

«Mediterraneo e migranti», sabato a Milano

Sabato 28 novembre in via S. Antonio 5 a Milano si terrà un laboratorio di approfondimento socio-politico sul tema «Mediterraneo e migranti: Milano, incrocio e attraversamento della città». Ecco il programma: alle 9.30, accoglienza e inizio lavori; Alberto Rossi, presidente associazione culturale «Il caffè geopolitico», terrà la relazione «Dopo Parigi. Guerra e fame attraverso il Mediterraneo»; don Sergio Massironi, collaboratore del Servizio per la pastorale sociale e il lavoro della Diocesi, «Il Migrante nella visione di papa Francesco»; coordina il dibattito e



approfondisce Fabio Pizzul. Alle 11, coffee break; alle 11.30, tavola rotonda su «Milano e i migranti: assistenza in transito e attenzione a chi resta», modera Francesca Lozio, intervengono Marco Giannelli, assessore alla Sicurezza e solidarietà sociale del Comune di

Milano e don Roberto Davanzo, direttore Caritas ambrosiana. Alle 13.15, conclusione dei lavori. L'iniziativa è rivolta preferibilmente ai giovani. Il numero dei posti è limitato, pertanto è meglio iscriversi inviando mail a isiscomoro@noifuturoprossimo.it.

Lettere per chi incontra le famiglie musulmane

Ora mai da più di dieci anni, in occasione delle visite prenatalizie, è tradizione bussare alle porte e incontrare anche le famiglie dei fedeli musulmani. È bello chiedere di entrare a salutare e, se possibile, consegnare la lettera, nella lingua più adatta, che spiega il senso del passaggio di sacerdoti o operatori pastorali tra le case. Molte famiglie musulmane negli anni passati hanno accolto le visite e da quell'incontro sono nati momenti di amicizia e di dialogo. Per questo la Diocesi consiglia ai sacerdoti che non hanno ancora osato di provare oppure di ripetere l'incontro per chi l'ha già intrapreso. Durante quella visita è auspicabile prevedere altri incontri per conoscersi meglio, per fare insieme qualcosa di buono o per riflettere come educare insieme i figli. Come già negli anni scorsi, l'Ufficio diocesano Ecumenismo e dialogo ha predisposto materiale utile a parroci, sacerdoti e operatori pastorali incaricati per un più facile incontro con le famiglie di fede islamica. Le lettere nelle diverse lingue (arabo, francese, inglese, italiano, turco, indù) sono scaricabili dal portale della Diocesi www.chiesadimilano.it.

il 27 alle 21 a Seveso

Giaccardi e Magnoni sul creato

Venerdì 27 novembre alle 21, presso l'Auditorium Fondazione Lombardia per l'ambiente (largo 10 luglio 1976 1, Seveso), evento dal titolo «Custodi del creato: l'ecologia integrale della Laudato si'». Intervengono Chiara Giaccardi, docente di Sociologia presso la Cattolica di Milano, e don Walter Magnoni, responsabile Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro. La serata prevede la lettura di un brano letterario da parte dell'attore Matteo Bonanno e la spiegazione di un quadro di Arcabas. Ingresso libero.

domani alle 18

Il libro «Etica del mutamento climatico»

Domani alle 18, presso la sala Ricci (piazza San Fedele 4, Milano), «Verso Parigi etica e politica in dialogo sul cambiamento climatico». Sarà presentato il volume di Mascia e Morandini «Etica del mutamento climatico» (Morcelliana). Intervengono: Walter Magnoni, responsabile Pastorale sociale; Gianni Bottalico, presidente nazionale AdC; Sonia Cantoni, Fondazione Cariplo; Francesca Pongiglione, Università Vita e salute del San Raffaele; Chiara Tintori, Aggiornamenti sociali. Saranno presenti anche gli autori per informazioni: tel. 02.86352415; rivista@aggiornamentosociali.it.

Dialoghi di Vita Buona

MILANO METROPOLI D'EUROPA

La Fondazione Oasis organizza venerdì prossimo un dibattito dal titolo «Confini che ci cambiano Europa e islam dopo gli attentati di Parigi» Le conclusioni affidate al cardinale Angelo Scola

Come cambia l'equilibrio nei Paesi del Medio Oriente

DI RICCARDO REDAELLI *

Dinanzi all'irresistibile sequenza di morti causati dal terrorismo di matrice jihadista, dalle stragi recentissime di Parigi a quelle - che ci hanno turbato di meno, ma che non per questo sono meno dolorose - del Sinai, fino alla macabra litania quotidiana di eccidi in Medio Oriente, la semplice ricostruzione geopolitica della situazione appare come insopportabilmente fredda. O peggio ancora, figlia di un cinico distacco dalle sofferenze del mondo. Così non è, ovviamente. Ogni analisi non deve mai dimenticarsi che sullo sfondo di ogni dinamica politica e decisione strategica vi sono donne e uomini che pagano il conto più alto. E pur tuttavia, l'analisi di Isis, del suo radicamento sul territorio e della sua diffusione nelle frange più estreme della militanza jihadista richiede di andare oltre l'emozione e il sentimento di pietas cristiana. Cosa che ci permette di comprender come l'equilibrio strategico in Medio Oriente stia lentamente mutando e, sia pure in modo tutt'altro che univoco, non a favore di questa organizzazione terroristica. Dopo la sua dimissione avanzata nel 2014, che ha permesso a Isis di proclamare un improbabile califato nei territori fra Iraq e Siria, questo movimento ha dimostrato sia una grande capacità di radicamento nelle zone arabo-sunnite del Levante, sia capacità tattiche militari insospettabili per delle milizie così variegata sia - infine - una fortissima capacità attrattiva, proprio tramite l'uso mediatico del terrore. Nelle ultime settimane, al contrario, la tenuta sul campo militare di Isis mostra qualche logoramento. Le forze armate irachene (e soprattutto le milizie sciite adestrate dall'Iran) sono riuscite a mettere in sicurezza i territori arabo-sunniti nell'Iraq centro-

meridionale; i curdi hanno riconquistato il centro urbano di Sinjar, mentre la stessa Ramadi perno della presenza jihadista nel Paese - è sotto assedio. La violenza brutale ed estrema del califo e dei suoi uomini ha spinto i governi sunniti nell'area - in particolare Turchia e Arabia Saudita - a ridurre la proprie ambiguità nei confronti delle milizie jihadiste, adottando politiche più efficaci di contrasto contro Isis, fattore molto importante per ridurre la libertà di movimento dei suoi militanti da e per il Levante. Mentre anche in Siria il quadro strategico generale si fa più incerto. Non sorprende quindi che Isis abbia deciso di «spargliare» le proprie carte, spostando l'attenzione dalla lotta contro il «nemico interno» (sciiti, musulmani moderati, minoranze religiose) finora predominante, per colpire il «nemico esterno» (ossia l'Occidente finora un obiettivo tutto sommato secondario nella strategia di Isis). E ciò perché un attacco clamoroso contro l'Europa produce effetti a catena. Innanzitutto si ottiene un successo mediatico che è alla base dell'impetuosa

ascesa di questo movimento quale premium brand del terrorismo jihadista e che ne rilancia l'immagine presso gli ambienti islamisti radicalizzati. Il che significa nuovi adepti e nuovi volontari. Si allontana poi l'attenzione dal fronte interno e si spera di fiaccare la volontà occidentale nel continuare i bombardamenti della coalizione. Infine, obiettivo non secondario della strategia jihadista, si creano le premesse per la diffusione di una narrativa islamofobica che favorisce il dilagare di visioni dicotomiche e populiste nei confronti delle comunità islamiche presenti sul nostro territorio. È l'idea della impossibilità di una condivisione degli spazi pubblici europei fra un noi astratto e un loro stereotipato,



Preghiere e gesti commossi dei cittadini francesi dopo gli attentati di Parigi. A sinistra, Riccardo Redaelli

che nega una realtà sempre più evidente, ossia quella del «meticcio» di culture e di identità, di cui si parlerà all'evento di Fondazione Oasis il 27 novembre alle 18 in Università Cattolica: «Confini che ci cambiano. Europa e Islam dopo gli attentati di Parigi». Dentro a una storia che gira a velocità sempre più sostenuta, noi assistiamo confusi a processi di secolarizzazione e a contro-processi di radicalizzazione che creano fratture non solo fra le diverse civiltà, ma soprattutto al loro interno. Isis ne è una dimostrazione evidente, dato che massimizza la polarizzazione fra comunità sciite e comunità sunnite, spostando pericolosamente sul piano identitario una contrapposizione che invece è eminentemente geopolitica, legata alla lotta per l'egemonia regionale fra Arabia Saudita e Iran.

* direttore Centro ricerca sistema D e Mediterraneo allargato

all'Università cattolica

Il ciclo «Conoscere il meticcio, governare il cambiamento»

Qual è oggi l'impatto della civiltà europea sul mondo musulmano, e viceversa? L'Europa ha ancora qualcosa da dire al mondo islamico contemporaneo? E questa nuova crisi migratoria che crea tensioni tra le due sponde del Mediterraneo, che cosa ci racconta dell'Europa e dei suoi interlocutori? Su questi interrogativi venerdì 27 novembre, alle 18, presso l'aula Pio XI dell'Università cattolica, si terrà l'incontro conclusivo del progetto «Conoscere il meticcio, governare il cambiamento», realizzato dalla Fondazione Oasis con il contributo di Fondazione Cariplo. Dopo il saluto introduttivo di Giuseppe Guzzetti, presidente di Cariplo, sono previsti gli interventi di Abdelmajid Charfi (Università Manouba di Tunisi), Henry Laurents (College de France) e Riccardo Redaelli (Università Cattolica). Le conclusioni saranno del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano e presidente di Oasis. Modera l'incontro Andrea Pin, coordinatore del gruppo di ricerca su «Idea di Europa e mondo musulmano».

La presenza dei cristiani in quelle terre

L'ultimo numero di Oasis (11/2015), «La croce e la bandiera nera», è dedicato ai cristiani d'Oriente, a quello che essi hanno significato e significano per la Chiesa e per il mondo. Per la Chiesa, perché, come ricorda il cardinal Scola nel suo articolo introduttivo, la testimonianza che rendono oggi, non di rado fino al marzo, rappresenta una provocazione per tutti i credenti. E per il mondo, perché, come documenta l'articolo di Samir Khalil Samir, questi cristiani, nella diversità delle loro appartenenze ecclesiali, hanno svolto un insostituibile ruolo di mediazione culturale. Iniziato già prima dell'Islam (il nome stesso di Corano deriva etimologicamente dal siriano Qeryān, «lezionario»), esso tocca il culmine nel movimento delle traduzioni dal greco all'arabo che tra VIII e X secolo mise gradualmente a disposizione delle classi colte buona parte della produzione filosofica e scientifica ellenistica, perlopiù attraverso la mediazione del siriano. E per la terza volta queste stesse comunità cristiane entrano in scena, dopo secoli di decadenza e persecuzione, agli inizi del Seicento, quando attraverso il rinsaldarsi dei legami con l'Europa preparano l'avvento nel Vicino Oriente della modernità, sul piano delle idee e anche su quello strettamente linguistico. Il mondo arabo non sarebbe quello che è senza l'apporto dei cristiani orientali (e delle altre «minoranze creative» di questa regione, a cominciare dagli ebrei). Il loro dinamismo culturale ha dato anche vita ad audaci tentativi di esprimere la fede attraverso le categorie culturali e religiose islamiche, come documenta il dialogo franco e appassionato tra il visit al-Maghribi e il vescovo Elia che viene presentato nella sezione dei classici.



Adolescenti in oratorio durante l'attività del pomeriggio

Oratori ambrosiani luoghi di integrazione

Gli oratori sono luoghi di integrazione. Nel 91% degli oratori milanesi sono presenti ragazzi stranieri, in numero consistente: nel 50% in numero superiore a 20 unità. Per loro sono pensate anche attività specifiche. Capillarmente diffusi sul territorio, ben attrezzati, con un'ampia gamma di iniziative che spazia dai percorsi di fede, allo sport, al teatro e frequentati soprattutto dai più piccoli. Sono queste le caratteristiche principali degli oratori della Diocesi di Milano secondo la ricerca «L'oratorio oggi» presentata all'Assemblea diocesana dei responsabili e degli educatori, che si è svolta sabato della scorsa settimana al Centro pastorale di Seveso, la

prima che presenta una radiografia completa degli oratori milanesi. Sono presenti nell'84% delle parrocchie della Diocesi di Milano, percentuale superiore alle media lombarda (75%) e sono frequentati mediamente da 212 tra bambini e ragazzi, un dato più positivo di quello degli oratori in tutto il territorio regionale (180). I 1937 oratori ambrosiani sono luoghi aperti in ogni periodo dell'anno e durante tutta la settimana: nella fascia pomeridiana il 65% prevede attività e quasi tutti, il 96%, la domenica. Possono contare anche su una buona dotazione di spazi, attrezzature, strumenti didattici. Nella stragrande maggioranza sono presenti aule per incontri, aree

gioco, sale ricreative, impianti sportivi, saloni da 100 mq in su. La ricerca ha evidenziato che vi si svolgono in media 11 diverse attività (dato in linea con la media lombarda): si spazia da feste, attività ricreative, formazione liturgica e spirituale, pellegrinaggi. In Diocesi l'oratorio è frequentato da 1 bambino su 3 tra i 6 e i 12 anni. Come succede nel resto dalle Lombardia la presenza alle iniziative oratoriane cala con il crescere dell'età, fino a giungere al 4% della popolazione tra i 19 e i 30 anni. «Sono luoghi ricchi di attività e di strutture, conseguenza degli investimenti della Diocesi e dei nostri parroci, e anche molto vivi. Secondo le famiglie sono uno

dei principali luoghi di aggregazione per infanzia, spesso l'unico. E sono soprattutto una festa della famiglia. Il volume si aggiunge all'omonimo lavoro d'indagine, realizzato in tutte le diocesi lombarde tra ottobre 2013 e marzo 2014 su commissione di Odette (Oratori diocesani lombarde) e Fom (Fondazione oratori milanesi) dall'Istituto Ipsos, guidato da Nando Pagnoncelli e che ha rappresentato un vero e proprio censimento degli oratori in Lombardia.